

RIID

RIVISTA ITALIANA DIFESA

Speciale Yemen

A cura di Pietro Batacchi e Giulian Da Frè

Le cause della crisi yemenita

La caduta del vecchio leader Ali Abdullah Saleh nel 2012 è stata la causa scatenante dell'attuale crisi yemenita ed è stata principalmente dovuta alla profonda spaccatura all'interno della sua stessa realtà tribale, la confederazione degli Hashid, primo gruppo etnico-tribale dello Yemen, con il leader, Sadiq bin Abdullah bin Hussein bin Nasser al-Ahmar, che ha fatto venire meno l'appoggio all'ex Presidente, e dalla rottura con il suo principale alleato, quel Generale Ali Mohsen al-Ahmar che per 30 anni aveva comandato la 1ª Divisione corazzata dell'Esercito. Una volta venuto meno Saleh, Sadiq al-Ahmar e Mohsen hanno stretto un'alleanza concretizzata nel Partito Islah, fondato dal padre di Sadiq, Abdullah ibn Hussein al-Ahmar, ed espressione in Yemen dell'islamismo e conservatorismo politico della Fratellanza Musulmana.

Questo gruppo di potere ha fatto fin da subito da contraltare alla ricostruzione intrapresa da Hadi e ha cercato di ostacolare il rafforzamento delle istituzioni intrapreso dal Presidente con la National Dialogue Conference (NDC), il processo istituzionale nazionale del post-Saleh. Il mancato rafforzamento delle istituzioni centrali ha portato delle inevitabili difficoltà per la tenuta dell'apparato di sicurezza statale ed è stato in questo contesto che si sono insinuate le rivendicazioni degli Houthi. La dinamica tra questa tribù e il potere centrale yemenita è stata molto spesso conflittuale. Basti ricordare che nel 2010 l'Arabia Saudita fu costretta ad intervenire per dare man forte al governo centrale nella sua lotta contro gli Houthi. Infatti, gli Houthi sono di religione zaydita, cioè un ramo dello sciismo sì diverso da quello duodecimano a cui appartengono la maggioranza degli sciiti, tra cui gli iraniani, ma che mantiene delle differenze con il sunnismo. Proprio per questo motivo, in passato Teheran ha utilizzato l'insorgenza Houthi per alimentare un focolare di instabilità sciita nella Penisola Arabica al confine con l'Arabia Saudita.

Con la crisi istituzionale degli ultimi anni la tribù ha cercato di rafforzare le sue posizioni e anzi di ampliare la propria zona di influenza entrando in conflitto con il gruppo di potere Ahmar-Mohsen-Islah, che vedeva negli Houthi la principale minaccia alle proprie mire di potere, e stringendo un accordo contingente con l'ex Presidente Saleh, desideroso di tornare al potere come garante e punto di equilibrio tra tutte le forze del Paese, e le realtà tribali, sunnite, ancora a lui fedeli che, di fatto, ha aperto agli Houthi la strada di Sana'a che è stata conquistata a settembre 2014. Dopo di allora, gli Houthi hanno messo sotto tutela il Presidente Hadi fino all'escalation di poche settimane fa con il suo arresto e poi la fuga: prima da Sana'a e poi da Aden sotto l'incalzare della nuova offensiva degli Houthi appoggiati dalle forze fedeli all'ex Presidente Saleh.

Ma quali sono state le cause del successo degli Houthi? In primo luogo, come si diceva, l'alleanza tattica con le forze fedeli all'ex Presidente Saleh che ha garantito alla tribù sciita l'appoggio di diverse tribù, o quanto meno la non ostilità.

E poi, il non intervento dell'Arabia Saudita che, a differenza del passato, è rimasta per mesi a guardare. La scelta di Riyadh era dovuta principalmente al fatto che, da una parte, i legami tra Houthi e Teheran si erano tendenzialmente raffreddati negli ultimi anni e, dall'altra, al fatto che l'Arabia Saudita non voleva favorire l'ascesa al potere di una forza politica come Islah, espressione di quella Fratellanza Musulmana filo- Qatar (infatti sono stati confermati numerosi contatti tra la leadership al-Ahamar e Doha) che Riyadh sta contrastando in tutto il Medio Oriente. Tuttaavia, l'escalation della crisi e l'avanzata verso sud degli Houthi, ha alla fine convinto i Saud che era necessario riportare la tribù sciita entro limiti strategicamente accettabili.

I passaggi che hanno portato all'escalation

A febbraio, le milizie Houthi avevano costretto alla fuga Hadi assediando il palazzo presidenziale di Sana'a. Il Presidente yemenita ed il suo entourage governativo avevano quindi trovato rifugio nella città di Aden: ora anch'essa minacciata, ed in parte conquistata, dai ribelli Houthi. Il 22 marzo, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite era stato riunito in sessione straordinaria d'emergenza; scopo dell'incontro, discutere la situazione politica nello Yemen, un Paese ormai in preda alla guerra civile. La riunione del CDS faceva seguito ad una richiesta da parte dello stesso Presidente yemenita, che aveva invocato l'intervento della comunità internazionale, in particolare riferendosi ai membri del Gulf Cooperation Council (GCC) tra cui spicca l' Arabia Saudita, al fine di proteggere l'assetto costituzionale del Paese. Una situazione, quella yemenita, dalle ripercussioni potenzialmente devastanti per l'intera area della Penisola Arabica, e che si era aggravata ancora di più a partire dal 19 marzo, quando un commando della Polizia guidato da un Generale fedele all'ex Presidente Ali Abdullah Saleh aveva attaccato l'aeroporto internazionale di Aden, provocando 13 vittime. Sempre lo stesso giorno, il palazzo presidenziale era stato attaccato da 2 velivoli non identificati; fonti governative avevano attribuito alle forze Houthi la paternità di questo grave episodio. Sospetti a cui si sommano le "interferenze" iraniane. Il 20 marzo, infatti, sarebbe giunto un carico d'armi ed equipaggiamenti provenienti dallo stesso Iran nel porto di Salif, nella provincia di Al Hudaydah, mentre nei giorni scorsi il Comitato Supremo dei Rivoluzionari Houthi aveva invocato la mobilitazione generale al fine di combattere il terrorismo, un terrorismo che a detta dei ribelli sciiti opererebbe sotto la protezione delle milizie leali al Presidente Hadi. Carri e uomini sono stati fatti spostare da Sana'a verso la città di Taiz e verso la città portuale di Mocha, tra il 20 ed il 22 marzo. Questi movimenti "verso Sud" suggeriscono l'intenzione da parte Houthi di consolidare le proprie posizioni all'interno del Governatorato di Taiz, mantenendo però anche la presenza sul confine delle province di Ma'rib e al Bayda a sudest di Sana'a. Ad oggi, oltre ad una parte di Aden, gli Houthi controllano gran parte della capitale Sana'a, Taiz e la base aerea di al-Anad, che fino a 2

settimane fa ospitava le Forze Speciali americane. Chi sembra però trarre i veri benefici da questa situazione di stallo politico e di scontro sul campo è Al Qaeda nella Penisola Arabica (AQAP). L'organizzazione si sta infiltrando sempre più nei governatorati di Ma'rib e al Bayda. Inoltre, sembrerebbe che AQAP sia riuscita a catturare al Hawta, la capitale del governatorato di Lahij, situata nell'estremo sud yemenita ed a poche decine di chilometri da Aden. Uno scontro, quello tra Houthi e forze fedeli al Presidente Hadi, che non fa altro che drenare le poche risorse economiche e militari dello Yemen distogliendole dal più ampio sforzo di contrasto al terrorismo e favorendo, in ultima analisi, l'avanzata di AQAP ed anche di ISIL. Il 20 marzo, infatti, 5 attentatori suicidi hanno colpito due Moschee zaydite nella capitale Sana'a, provocando la morte di circa 126 persone. L'attacco, rivendicato dal franchise yemenita di ISIL, "Wilayat Sana'a", comporterà un cambiamento fondamentale in seno alle dinamiche di sicurezza nel Paese. A seguito dell'attentato, come rappresaglia, un membro Houthi ha ucciso un'influente sceicco salafita nella capitale Sana'a. E' in questo contesto politico che è maturata anche la decisione da parte statunitense e britannica di ritirare dallo Yemen i propri contingenti di Forze Speciali, presenti nel Paese con lo scopo di fornire assistenza militare alle truppe yemenite.

L'intervento saudita: DECISIVE STORM

Nella tarda serata di mercoledì 25 marzo 2015, su ordine del Re Saudita Salman bin Abdulaziz, la Royal Saudi Air Force ha iniziato le operazioni aeree nei confronti delle milizie Houthi in territorio yemenita, dando il via all'Operazione DECISIVE STORM. Accanto all'Arabia Saudita operano a vario titolo altri 9 Paesi: Marocco, Egitto, Sudan, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Bahrein, Kuwait, Giordania e Pakistan. Il contingente più cospicuo è naturalmente quello saudita: circa 150.000 uomini e mezzi sono attualmente ammassati al confine yemenita, mentre l'aeronautica schiera un totale di 100 velivoli. Completano il dispositivo anche gli assetti navali della Royal Saudi Navy. Quasi sicuramente i primi attacchi sono partiti dalla base area Khamis Mushayt, situata proprio in prossimità del confine con lo Yemen dove è rischierato il Wing 5 su cacciabombardieri F-15S. Oltre che sugli F-15S e sugli F-15C da superiorità aerea le Forze saudite possono contare anche su EUROFIGHTER THYPHOON e TORNADO IDS. Il Marocco contribuisce alle operazioni aeree con 6 velivoli, al pari della Giordania (entrambi con F-16 FIGHTING FALCON), il Sudan schiera invece 3 aeromobili mentre Kuwait e Bahrein 15 caccia ciascuno (rispettivamente F/A 18 HORNET ed F-16 FIGHTING FALCON). Concludono Qatar, con 10 caccia (MIRAGE 2000) ed Emirati Arabi uniti con ben 30 velivoli (F-16 BLOCK 60 DESERT FALCON) mentre Egitto e Pakistan (entrambi con F-16) forniscono anche supporto navale: 4 unità della Marina egiziana hanno già raggiunto le acque yemenite per affiancarsi ad unità della Marina Saudita per imporre un blocco ai

porti del Paese e prevenire l'afflusso di armi e miliziani dall'esterno (soprattutto dalal Somalia e dall'Eritrea). DECISIVE STORM ha ufficialmente lo scopo di “respingere l’aggressione Houthi” e di “contrastare la presenza di Al-Qaeda ed ISIL in territorio yemenita”. Attualmente lo spazio aereo dello Yemen è totalmente sotto il controllo dei velivoli della coalizione, mentre i primi strike hanno portato all’uccisione di un numero rilevante di comandanti militari Houthi. Gli attacchi hanno inoltre colpito la base aerea di Al Anad, situata nella provincia di Lahj e precedentemente utilizzata dal contingente di SOF americane; bersagli prioritari, quali basi militari sotto controllo Houthi o da parte di forze fedeli all’ex Presidente Saleh, sono stati colpiti anche nella capitale Sana’a. Se il controllo dello spazio aereo è avvenuto senza incontrare alcuna resistenza, l'andamento successivo della campagna aerea ha incontrato delle difficoltà. Gli aerei, infatti, sembrano aver avuto buon succesos contro obbiettivi quali le basi aeree e le caserme cadute in mano agli Houthi negli ultimi mesi, ma contro gli obbiettivi tattici e le forze sul terreno sono stati per ora scarsamente efficaci e spesso hanno portato a danni collaterali. Del resto, in mancanza di truppe sul terreno e di sistemi di osservazione e rilevazione avanzati l'intelligence in mano saudita è quantomeno scarsa e questo, chiaramente, incide sull'effiacia dei raid.

A tal proposito gli Stati Uniti stanno tentando di dare una mano fornendo supporto logistico e d’intelligence, senza nessun intervento diretto. La situazione sul campo è naturalmente in piena evoluzione: resterà ora da vedere se vi sarà un intervento di terra e con quali conseguenze in termini di attrito così come naturalmente se l’Iran deciderà di porre in atto una qualche forma di ritorsione in uno dei tanti focolai mediorientali. Una prima conseguenza di DECISIVE STORM è però per il momento quella dell’aumento del prezzo del greggio: circa il 6% dall’inizio delle operazioni aeree.

La forza degli Houthi

I ribelli Houthi hanno una forza stimata attorno alle 10.000 unità e sono equipaggiati con armamento leggero comprendente fucili d'assalto AK-47, mitragliatrici da 12,7 mm e 14,5 mm e lanciarazzi RPG. L'armamento più pesante comprende mitragliere antiaeree ZU da 23 mm, montate sulle classiche tecniche, lanciarazzi campali da 107 e 122 mm, mortai da 82 mm e da 120 mm e diversi sistemi spalleggiabili terra-aria. Nell'ultimo anno, i ribelli si sono poi impadroniti di un vasto arsenale di mezzi ed equipaggiamenti appartenenti all'Esercito Yemenita. Carri armati T-55 e T-62, e forse anche qualche T-72, veicoli blindati per la fanteria BMP-1 e 2 BTR-60 e BTR-80, pezzi di artiglieria di diverso calibro

A queste forze bisogna poi aggiungere le milizie fedeli all'ex Presidente Saleh ed almeno 4 Brigate appartenenti alla Guardia Repubblicana, sempre schierate dalla parte dell'ex uomo forte del Paese.

Nella loro avanzata di questi mesi, gli Houthi e le forze di Saleh hanno catturato anche sistemi terra-aria e aerei da combattimento. I "ribelli" possono contare così su 3 batterie di missili terra-aria SA-

2, 40 semoventi ZSU-23-4 SHILKA e probabilmente anche qualche SA-3 e SA-6.

Per quanto riguarda l'aviazione, gli Houthi hanno conquistato le basi di Sana'a, Hodeidah e Taiz. La prima ospita, oltre all'aeroporto internazionale, una brigata aerea di 9 squadrons, compreso il 9° su MiG-29SMT FULCRUM-F, acquistati in Russia in 20 esemplari tra 2002 e 2005 assieme a missili aria/aria AA-10, -11 e -12, KEDGE aria/sup e As-17 antinave; il 26° impiega invece Su-22M arrivati dall'Ucraina in più lotti dopo il 1995, di seconda mano, mentre il 121° dispone ancora di qualche F-5E del 1979. A Hodeidah la AL HUDAYDAH Air Brigade inquadra invece 2 squadrons: uno su elicotteri, mentre il 6° schiera i MiG-21MF e Bis acquistati a decine da entrambi gli Yemen nei primi anni '80 ed in parte aggiornati; nei locali magazzini sarebbero poi conservati un certo numero di vecchi Il-28 e Su-17/20, da usare eventualmente come falsi bersagli per ingannare i caccia della coalizione. Taiz è caduta il 22 marzo in mano agli Houthi, dopo che già nel 2011 era stata al centro di violenti scontri: qui la brigata aerea disponeva di 2 squadrons elicotteristici (col 9° su mezzi d'attacco Mi-24/35), e altri 2 distaccamenti, compresi alcuni MiG-21 del 6°. Nei giorni scorsi, infine, gli Houthi hanno attaccato la base aerea di Al Anad, che copre Aden (la capitale meridionale dispone solo di uno squadron su elicotteri da trasporto, presso lo scalo internazionale). Al Anad, impiegata anche per il supporto delle forze speciali americane nella regione, inquadra solo 2 reparti, compreso il 1° Squadron equipaggiato con una ventina di L-39C ALBATROSS da addestramento/attacco, dei 24 consegnati da Repubblica Ceca e Ucraina tra 1999 e 2006.

Una buona parte di queste infrastrutture, e dei sistemi che ospitava, è stata martellata dagli strike aerei della coalizione a guida saudita e, a quanto ci risulta, diversi sistemi sono andati distrutti.